

# Donne ai margini delle università

Sono il 56% degli studenti, il 51% dei ricercatori, ma solo il 22% degli ordinari e il 7% dei rettori

di **Marzio Bartoloni**  
e **Manuela Perrone**

**S**ono di più e sono anche più preparate ai nastri di partenza. Eppure ai traguardi più alti della carriera ci arrivano in poche. Troppo poche. Perché l'università italiana, nonostante qualche timido cambiamento negli ultimi anni, resta più che in altri settori della pubblica amministrazione ancora appannaggio degli uomini, soprattutto nei gradini più alti: l'ambita cattedra o la poltrona di rettore.

Che il *gender gap* accademico sia profondo è noto. Ma l'ultima fotografia contenuta in una indagine realizzata dal centro studi Here (*Higher education research*) della Fondazione Crui (la Conferenza dei rettori) che sarà presentato oggi alla Bicocca di Milano in un incontro internazionale fa emergere questo divario con una nitidezza incredibile. Le donne all'università partono con la forza impetuosa di un fiume in piena per concludere il percorso come un piccolo rigagnolo: nel 2016 erano iscritte in 928mila, contro i 733mila colleghi, rappresentando il 56% degli studenti. Dopo le prime buone performance accademiche (silaureano prima e con voti più alti degli uomini) già ai primi passi della carriera accademica si torna alla parità: le giovani ricercatrici (dottorande) sono il 50,9%, per

poi diventare il 41,9% tra i ricercatori più inquadri (ma sempre a tempo determinato). Quando la partita si fa più interessante ecco che i colleghi maschi serrano i ranghi e cominciano ad avere la meglio: diventano l'ampia maggioranza tra i professori associati - il primo gradino della docenza - con quasi il 63% delle cattedre conquistate (sono 12.516) a fronte del 37,2% delle colleghe (che sono 7405). Va ancora peggio nel gradino più alto, quello da professori ordinari

## TIMIDI SEGNALI

**Negli ultimi anni la situazione sta migliorando: la presenza femminile negli staff degli atenei è cresciuta quasi del 5%**

dove gli uomini rappresentano la stragrande maggioranza (sono quasi il 78%): ci sono 10.096 professori a fronte di 2.879 professoresse (22%). Infine l'ultimo sbocco: quello da rettore. Oggi in Italia su 96 Magnifici, solo sette sono donne: quattro al Sud, due al Centro e soltanto una al Nord.

«L'università deve diventare un avamposto», avverte Stefano Paleari direttore scientifico di Here e docente a Bergamo.

Che spiega: «Il sentiero è tracciato perché nei primi livelli di carriera le donne sono numerose. Ora bisogna sperimentare negli atenei forme di welfare che favoriscano la conciliazione del lavoro con la famiglia».

Va detto che la situazione negli ultimi anni è migliorata - le donne negli staff accademici sono cresciute quasi del 5% - ma c'è ancora tanta strada da fare. Perché dunque questo *gender gap* così profondo? Oltre a note ragioni storiche e culturali che hanno radici lontane un motivo sta proprio nelle scelte delle donne. Che - come riporta la stessa indagine - quasi decidono di "autosegregarsi" in alcune discipline rispetto ad altre che lasciano in maggioranza agli uomini. Le facoltà umanistiche (lingue, letterature, pedagogia) sono presidiate quasi solo dalle donne che rappresentano dall'80% fino al 90% degli iscritti. In medicina le studentesse sono il 60% e il 78% in psicologia. Crollano invece le iscrizioni tra le studentesse nelle materie scientifiche: matematica e informatica sono scelte dal 27%, ingegneria solo dal 23%.

Allargando lo sguardo dagli atenei al mondo del lavoro, la scelta universitaria è soltanto l'ultimo atto di un divario nelle materie scientifiche che, come testimoniano diverse indagini (Timms 2015, Ocse-Pisa 2015), comincia dai banchi di scuola. Riflettendosi nelle aspirazioni, nelle decisio-

## La piramide rovesciata

La presenza delle donne nelle università italiane. Dati 2016 in %



Fonte: Here, Higher education Research; Fondazione Crui

ni, acascata, nei livelli di disoccupazione precariata. Non è un caso che la scarsa presenza femminile nelle Stem (acronimo di *Science, Technology, Engineering and Mathematics*) sia ormai argomento di discussione a tutti i livelli, G7 compreso.

Ad aprile il Consiglio d'Europa sfonerà il rapporto «Women in the economy: promoting gender equality and women's access to Stem education and careers», curato dalla presidente della commissione Equality and non discrimination, la deputata di Forza Italia Elena Centemero. Che non ha dubbi: «Le ragioni del gap non risiedono in una minore predisposizione delle donne verso la scienza, ma nella visione stereotipata di famiglie e insegnanti, che non incoraggiano le bambine e le ragazze in queste discipline». Ricordando che la Commissione Ue ha stimato in 900mila i posti vacanti nel settore Ict entro il 2020 e in 9 miliardi l'aumento annuo del Pil se sul mercato del lavoro digitale ci fosse un numero pari di donne e uomini, il report sottolineerà l'urgenza di colmare il gap, più elevato nei Paesi mediterranei. «È un investimento per la crescita», sostiene Centemero. «Occorre intervenire su reclutamento docenti, disponibilità di didattiche innovative, orientamento e formazione continua degli insegnanti. È il tema del futuro».